

DISCHI: TRA I PIU' VENDUTI LE CANZONI DI SANREMO

Soddisfazione del binomio Bonolis-Mazzi, rispettivamente direttore artistico e direttore artistico-musicale del Festival di Sanremo, per le classifiche di vendita che vedono protagonisti gli artisti che si sono esibiti all'Ariston. «Sono molto soddisfatto per i primi dati di vendita», dichiara Paolo Bonolis. Al Festival la musica ha avuto il palco che meritava, e il palco dell'Ariston la musica che cercava. «Il lavoro di molti mesi fatto di incontri e scambi di idee con il mondo dell'industria musicale - conclude Mazzi - è stato spesso acceso ma sicuramente costruttivo».

Senigallia**C'È UN CAVALLO DI CARTAPESTA CHE SI CHIAMA MARCO E CANTA LA LIBERTÀ**

Alberto Gedda

Due cene insolite, una mostra di celebri fotografi, convegni e concerti per capire il disagio mentale. Il tutto nel segno di Marco Cavallo, scultura in cartapesta di quattro metri, che da anni simboleggia l'incontro fra la società dei «normali» e quella dei «matti». Succede a Senigallia, nelle Marche, dove si è deciso di mettere al centro dell'attenzione per un'intera settimana il problema del disagio mentale e quindi dell'emarginazione: qui, giovedì 17 marzo, alle 18 arriverà nella splendida piazza della Rocca ducale Marco Cavallo, eccezionale testimone dell'iniziativa voluta dal Comune in collaborazione con Regione e numerosi enti. «La scultura - realizzata dai "matti" e da Vittorio Basaglia, recentemente scomparso - nasce dalla genialità di Franco Basaglia, padre della riforma psichiatrica che poi non è stata compiuta - spie-

gano gli organizzatori - Il 26 febbraio 1973, dopo quaranta giorni di animazione promossa da un gruppo di artisti e teatranti nel vecchio reparto "P" dell'ospedale psichiatrico di S. Giovanni a Trieste, un grande cavallo di cartapesta apre le porte del manicomio per sé e, simbolicamente, per tutti i degenti. C'è così il primo incontro pubblico di malati, infermieri e operatori del manicomio con la gente del posto, con i "normali". Da quel momento non è stato più possibile tornare indietro». Inizia così il lungo viaggio di Marco Cavallo: sulla sua groppa teatranti, musicisti, malati hanno portato storie, dolori, lavoro e sogni, soprattutto sogni. «Ora Marco Cavallo arriva a Senigallia - spiega l'assessore comunale Giuseppina Masi - che ha promosso l'iniziativa - Con lui c'è il sogno di chi continua a credere che possa esserci una società che non

considera l'individuo solo come ingranaggio del mercato, ma che valorizza tutti nella loro diversità. Un tentativo per dimostrare che il cambiamento è possibile, così come il sogno di una società diversa, accogliente». Il programma dell'iniziativa è stato aperto domenica con la mostra fotografica «Da vicino nessuno è normale» (celebre massima di Basaglia) con opere di Gianni Berengo Gardin, Uliano Lucas, Carla Cerati, Fedele Toscani, Gian Butturin, Tiziano Neppi, Carlo Spaliviero... cui è seguito il concerto di Giovanni Marini La Torre di Babele con Patrizia Bovi, Francesca Breschi, Patrizia Nasini. Giovedì l'arrivo di Marco Cavallo, salutato dal sindaco Luana Angeloni, segnerà l'avvio dei numerosi laboratori interattivi e convegni specializzati, ma anche di due insoliti, quanto significativi, appuntamenti gastronomici-culturali. Nella serata di giovedì ci sarà la «cena dei ciechi» che, curata da Moreno Cedroni, si svolgerà completamente al buio così da far comprendere, seppure per poco tempo, la condizione di chi non vede. Venerdì 18 altro incontro «diverso: la cena dei folli» proposta Marco Uliassi sul tema cibo e follia. Per partecipare a queste cene è necessario prenotarsi (tel 0716629242); il ricavato andrà all'associazione Prima Vera che si occupa di disagio. Si proseguirà quindi sino a domenica con convegni scientifici, testimonianze (ad esempio del prof. Peppe dell'Acqua stretto collaboratore di Franco Basaglia e del regista Giuliano Scabia che ha fatto incontrare il drago del manicomio criminale di Volterra con Marco Cavallo) e spettacoli. Per informazioni: www.comune.senigallia.an.it

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahleroggi in edicola
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica**CD MUSICA**

Classica da collezione

WALTER Mahleroggi in edicola
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

L'unico (organizzatissimo) sito Internet che se ne occupa ne ha censite circa un migliaio, ma giurano che la realtà è ben più ampia, potrebbe raggiungere quota quattromila. La banda di strada è una realtà viva, spontanea, volontaria, che negli ultimi quindici anni sta vivendo un vero e proprio boom. Chi le frequenta è convinto che rappresentino la forma più democratica di moderna convivenza: mescolano fior di musicisti di conservatorio e amatori, bambini e anziani, pensionati, casalinghe, studenti, operai, professionisti di ogni settore. A metterli uno dietro l'altro formerebbero un serpente di almeno duecentomila persone. Di fondi ne hanno pochi, quasi niente. Per lo più quelli messi a disposizione dalle regioni (visto che non esiste una legislazione statale che se ne occupi), dunque pochi, pochissimi visti gli ennesimi tagli alle istituzioni locali. Cittadini di un'altra Italia che preferisce passare il loro tempo libero suonando uno strumento piuttosto che imballarsi davanti alla televisione. Le bande «militanti» sono un caso a parte. Sono le più aperte, libertarie, e battono il ritmo della nostra contemporaneità pur reinterpretando spesso musica tradizionale. Da Bologna a Roma il loro scopo è accompagnare a suon di musica i movimenti della società civile, coinvolgere la gente, colorare le sfilate. Nella capitale c'è la Titubanda, che prova puntualmente due volte a settimana dopo le 19 (a porte rigorosamente aperte) nel centro sociale ex Sna Viscosa e si è ritrovata assieme quasi per caso un Primo Maggio in piazza di qualche anno fa.

L'ultima volta li abbiamo intercettati vicino al Circo Massimo, durante la manifestazione nazionale per la liberazione di Giuliana e Florance. Con un repertorio che va dalla musica latinoamericana al jazz alla musica da fanfara dell'est europeo, i quaranta della Titubanda, dai 16 ai 50 anni (che ogni anno, assieme al Social Forum, organizza il raduno-festa La Sbandata), non sono i soli nella loro militanza musicale.

Accanto ci sono gli storici componenti della Banda degli Ottoni a Scoppio di Milano, i «giovani» Fiati Sprecati, la banda di Testaccio di Roma (legata all'omonima scuola), i Suonatori Terra Terra, o ancora, a Bologna, la mitica Banda Roncati. Fortissima sul territorio, la Roncati nasce nel 1992 per aiutare gli ospiti dell'ospedale psichiatrico di cui prende il nome suonando dal jazz, alla tradizione popolare, dai canti di protesta fino alla canzone d'autore. «Con lo sviluppo dei movimenti e dei Social Forum - ci racconta Salvatore Panu, fondatore della Roncati - le bande "alternative", non istituzionali, sono aumentate moltissimo, così come sono aumentati i momenti di scambio, anche a livello europeo».

Bande che si modificano con il passare degli anni: «All'inizio nella Roncati eravamo tutti studenti dei collettivi legati al Dams di Bologna e qualche lavoratore che frequentava gli spazi occupati di via Guerrazzi. Oggi in banda c'è una incredibile percentuale di avvocati, ingegneri, ricercatori del Cnr, semplici lavoratori interinali o veri casi sociali che trovano nella banda una sorta di accoglienza collettiva. È diventata una specie

A Roma c'è la Titubanda a Milano la Banda degli Ottoni a Scoppio: sono i gruppi «militanti» sempre in strada dove c'è un corteo...

”



La marching band dei Funk Off

di dopo-lavoro».

L'ingresso funziona col passaparola, poi c'è chi vede la banda suonare per strada, si ferma, chiede informazioni, viene alle prove ed entra. I componenti? «Dai cinque ai cinquanta quando si tratta di suonare ad una festa dove si mangia e si beve!». Perché la banda rimane comunque e sempre un luogo di divertimento, di conoscenza, di scambio. Stessa filosofia delle centinaia di bande di paese. Tantissime in Puglia, regione che conta una tradizione decennale, ma non solo. «È il posto più accogliente che c'è - racconta Michele di Firenze, sassofonista della banda Michelangelo Paoli di Campi Bisenzio - se tu vuoi imparare a

I Funk Off, li avete visti da Arbore, sono solo una bandiera: suonare nella banda è ormai una febbre che ha contagiato gli italiani. Le formazioni sono migliaia: è nato un nuovo dopo-lavoro

Raduni e gare di abilità in tutta Italia. Premi irrisori che non servono nemmeno a ripagare i costi degli spostamenti. Ma che importa

Marching band, che passione. Costi quel che costi

Dal sito bandeitaliane.it si scopre una realtà brulicante e in continuo aggiornamento: quasi mille bande censite che aumentano di settimana in settimana. Ma i responsabili sono sicuri che ne esistano almeno quattromila e aspettano ulteriori segnalazioni. Quel che si capisce è che la regione più organizzata e vitale in fatto di bande di strada è la Lombardia, dove la cultura della banda è sistematica e dove se ne contano ben 182. Seguono la Sicilia (con 101 bande), il Lazio (con 85), il Piemonte (81) e poi il Veneto, la Calabria, l'Emilia Romagna, la Puglia. Fanalino di coda il Molise, con due bande iscritte al sito. I raduni in giro per lo stivale poi sono tantissimi, così come i concorsi. Tra i più prestigiosi c'è «La bacchetta d'oro», un concorso nazionale (che dal prossimo anno si aprirà all'estero) organizzato a Frosinone dall'Unione musicale Ciociara dove concorrono una ventina di bande divise in varie categorie a seconda del virtuosismo

e della difficoltà del repertorio scelto, tra cui anche bande giovanili (ovvero gli under 18 anni), ma anche il «Flicorno d'oro» a Riva del Garda o il Concorso di elaborazione sulle Villotte Friulane organizzato alla fine di giugno a Udine.

I premi in palio? Strumenti musicali o buoni acquisti per partiture. Premi il cui valore si aggira attorno ai 1000 euro, anche se le bande ne spendono dieci volte tanti per spostarsi da una regione all'altra e partecipare alle amiche manifestazioni. Ma poco importa, quel che conta è esserci, condividere un momento di aggregazione insostituibile. I prossimi appuntamenti sono quelli di Costa Volpino in provincia di Bergamo (domenica) per bande giovanili o il mega raduno a luglio tra Monza e Lecco quando si ritroveranno per un vero e proprio campionato italiano le migliori «marching band» in circolazione, ovvero le bande che suonano

il flicorno, bussi alla porta della banda, loro ti insegnano e tu in cambio regali il tuo tempo e la tua passione al gruppo». Si tratta delle vecchie filarmiche di paese, che negli ultimi anni stanno assumendo un aspetto più aperto, partecipativo, moderno. Sono centri di raccolta di entusiasmi e professionalità che a loro volta danno vita a formazioni parallele, come piccole orchestre jazz che si staccano dalla «madre». Sono orchestre itineranti di cui musicisti già affermati sentono il bisogno di riscoprire la forza vitale, come è successo per Roy Paci (già con Manu Chao) e Fabio Biondini che hanno dato vita da qualche anno alla Banda Jonica (con repertori

per le settimane sante, le beatificazioni e pellegrinaggi pagani) o ancora ai jazzisti Gianluigi Trovesi (che ha rispolverato la scena bandistica locale) e Pino Minafra con la sua banda di Ruvo di Puglia. Chi ha iniziato nella banda del proprio paese, quella di Vicchio (che ha più di cento anni), sono i Funk Off, venuti alla ribalta nazionale grazie ad Umbria Jazz prima e alla trasmissione di Renzo Arbore poi. Loro suonano ovunque (a maggio saranno a Melbourne per un maxi festival di 15 giorni), eppure di musica non vivono: tra i 15 componenti c'è un ingegnere, un chimico, un agente immobiliare, un operaio, un farmacista e un vigile urbano. Solo il capobanda, Dario Cecchini, ce la fa con la musica, grazie ai suoi progetti paralleli: «Nella banda di Vicchio da cui provengono tutti, suonano anziani come mio padre e ragazzini. Gente che ha 40, 45 anni di differenza di età. È una questione di passione che si tramanda di padre in figlio. E poi oggi le possibilità di suonare sono talmente diminuite (perché ci sono meno soldi in giro), che la gente per suonare assieme e ritrovarsi, sceglie la banda come momento di aggregazione».

Silvia Boschero

Dentro c'è l'intera società: dall'ingegnere al ricercatore al medico, al disoccupato al lavoratore interinale all'emarginato. Tutti pazzi per la musica

”

si.bo.